



Le autorità ricercano i noleggiatori del battello della morte e gli equipaggi della Capitaneria che hanno dato il via libera a un'imbarcazione evidentemente sovraccarica. Sono cinquantaquattro le salme fino a ieri recuperate

Rio, caccia ai colpevoli del naufragio

Le ricerche delle vittime del naufragio nella baia di Rio sono state sospese. Il mare agitato le rende impossibili. Finora sono 54 le salme recuperate, di cui 44 identificate, ma in fondo al mare ce ne dovrebbero essere altrettante fra cui il corpo del tonnese Paolo Mantegazza. Le autorità brasiliane stanno cercando i noleggiatori del battello della morte.

ANTONELLA CAIAFA

Al largo di Rio De Janeiro il mare dalla mezzanotte dell'ultimo dell'anno continua ad essere agitato. I soccorsi sono stati costretti a sospendere le ricerche degli oltre quaranta passeggeri del «Bateau Mouche» ufficialmente datati ancora per dispersi ma per i quali non si nutre più nessuna speranza. Per le ricerche bisognerà aspettare che il mare torni calmo. Intanto i soccorsi tentano di entrare nella cabina inferiore del battello, forzando la porta bloccata dalle suppellettili cadute durante il naufragio, per liberare le salme dei passeggeri rimasti intrappolati.

Il relitto del battello che a pochi minuti dai brividi per il nuovo anno si è trasformato in

una trappola mortale per un centinaio di turisti brasiliani e stranieri giace a venti metri di profondità. Non è ancora possibile agganciare un bilancino delle vittime. Di sicuro a bordo della nave c'erano almeno 131 persone se il numero è solo quello dei passeggeri che avevano prenotato il cenone di fine d'anno presso il ristorante «Sol e mar» che aveva organizzato la gita a 270 mila lire a testa. Ma sul battello potevano esserci anche un numero maggiore di turisti. E questo è stato la rovina. Il «Bateau Mouche» poteva trasportare massimo cento persone. Ne trasportava almeno 30 di più anche se le autorità portuali negano che l'imbarcazione fosse sovraccarica.

Il portavoce del ristorante che ha organizzato la gita finita in tragedia, Gustavo Blanco, ha ricordato che l'imbarcazione incrinata era stata sottoposta ad una revisione generale appena la settimana prima e smentendo le affermazioni di numerosi testimoni dichiara che il mare era calmo a sufficienza per consentire la minicrociera di San Silvestro. Così gli organizzatori se la cavano con un pilatesco: «Non abbiamo proprio idea di cosa abbia potuto causare il disastro».

Ma intanto mentre il comandante del «Bateau Mouche IV» risulta fra i dispersi insieme al suo ufficiale in seconda (ma la polizia ritiene che si siano dati alla fuga per sfuggire al mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore) emergono con chiarezza le responsabilità degli armatori e delle stesse autorità portuali. Il battello era troppo carico, gli stessi responsabili dello scalo di Rio se ne erano resi conto tanto da far rientrare in porto per ben due volte il battello della morte. Ma poi hanno rinunciato a fare controlli rilasciando il via libera,

«convinti» forse da una nacca bustarella. I giubbotti di salvataggio poi erano assolutamente insufficienti. Racconta un turista danese, Hans Mihal, scampato al naufragio insieme alla moglie, «Ce l'abbiamo fatta perché eravamo forti e sappiamo nuotare. Lì se non eri forte morivi». È stata una pazzia salire su quella nave? «Abbiamo salvato una trentina di persone», ricorda Valentino Ribeiro, comandante di una nave, la «Casablanca», che si trovava nelle vicinanze, «è stato terribile, da tutte le parti c'era gente che gridava e invocava aiuto».

Le autorità brasiliane stanno intanto ricercando i responsabili dell'impresa che ha noleggiato il battello - gli imprenditori spagnoli Ramon Rodriguez, Pedro Gonzalez e Avelino Rivera - che hanno organizzato la gita insieme alla compagnia di turismo «Itauna». Sono sotto inchiesta anche gli equipaggi delle due lance della capitaneria di porto che hanno fermato il battello, consentendogli poi di ripartire, forse dietro pagamento di una tangente.

A salvare la vita dei sei italiani superstiti è stato il fatto che i tavoli ai quali erano seduti per il cenone si trovavano dal lato sinistro del ponte superiore, cioè quello opposto al lato che si è inclinato inclinato provocando la tragedia. La sfortuna ha voluto invece che Paolo Mantegazza, tonnese di 28 anni (attualmente disperso) si sia recato subito dopo cena nella parte inferiore del battello. Anche Silvio Chiravalli, 63 anni, di Monza è perito perché ha lasciato il tavolo al quale aveva cenato con due amici, Salvatore Russo e suo figlio Massimo (che si sono salvati), per recarsi nella parte inferiore del «Bateau Mouche» soffriva per il mare mosso.

L'ambasciatore d'Italia a Brasilia, Antonio Ciarrapico, ha già compiuto i primi passi presso le autorità brasiliane per avere notizie sull'accaduto con la massima sollecitudine ed è prevista una richiesta formale di un'indagine severa per accertare le responsabilità della tragedia. Dal canto suo il console a Rio De Janeiro Pasquale Terracciano, come già nelle prime ore della sciagura, sta presidiando la massima assistenza ai superstiti italiani.



Paolo Mantegazza il giovane disperso nella sciagura di Rio de Janeiro

Il padre di Paolo: «Conservo un filo di speranza»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIOGIO BETTI

TORINO. La speranza che Paolo Mantegazza, il giovane torinese disperso nel naufragio del battello al largo di Rio de Janeiro, fosse in qualche modo scampato al disastro, si è fatta sempre più flebile col trascorrere delle ore. Dal Brasile non sono giunte notizie precise e la disperazione è entrata nella casa dei genitori, Ida ed Ettore Mantegazza. Ventottenne, laureato in economia e impiegato alla Fiat, Paolo era il loro unico figlio, viveva con loro nell'appartamento al nono piano di corso Turati 12.

È stato terribile anche il modo in cui i coniugi Mantegazza hanno saputo quale sciagura li aveva colpiti. Arrivato ieri mattina dai cronisti, il signor Ettore, trattandosi di un sesto delle lacrime, ha raccontato: «Lo abbiamo sentito al telegiornale domenica sera, hanno detto che Paolo era morto annegato. Poi da Rio ha telefonato Alessandro Sandrucci, uno degli amici che erano con nostro figlio. Di ufficiale però non sappiamo nulla, nessuno ci ha chiamati, neppure dal consolato italiano». I signori Mantegazza (lui è titolare dell'agenzia di noleggio film «Mv» che ha sede in via Nino Costa) si trovavano in vacanza sulla Riviera ligure. Sono rientrati nella notte a Torino, aggrappati a quel brandello di speranza: «Il corpo di Paolo a quanto sembra non è stato ritrovato ancora non è certo che sia morto».

Paolo Mantegazza era partito il 20 dicembre scorso, preceduto di qualche giorno da

tre amici Alessandro e Paola Sandrucci, di 28 e 20 anni, figli dell'ingegner Luigi, dirigente della Philips in Brasile, e Andrea Rasetti, anche lui ventottenne, tutti torinesi. Già da qualche anno i fratelli Sandrucci erano soliti trascorrere le feste di fine anno col padre ai di là dell'Atlantico. Ma questa volta avevano proposto di accompagnarli a due ex compagni di scuola di Alessandro: Paolo Mantegazza e il Rasetti, un ingegnere elettronico impiegato alla Mesaram, il rientro era previsto per il 10 gennaio.

È stato terribile anche il modo in cui i coniugi Mantegazza hanno saputo quale sciagura li aveva colpiti. Arrivato ieri mattina dai cronisti, il signor Ettore, trattandosi di un sesto delle lacrime, ha raccontato: «Lo abbiamo sentito al telegiornale domenica sera, hanno detto che Paolo era morto annegato. Poi da Rio ha telefonato Alessandro Sandrucci, uno degli amici che erano con nostro figlio. Di ufficiale però non sappiamo nulla, nessuno ci ha chiamati, neppure dal consolato italiano». I signori Mantegazza (lui è titolare dell'agenzia di noleggio film «Mv» che ha sede in via Nino Costa) si trovavano in vacanza sulla Riviera ligure. Sono rientrati nella notte a Torino, aggrappati a quel brandello di speranza: «Il corpo di Paolo a quanto sembra non è stato ritrovato ancora non è certo che sia morto».

Paolo Mantegazza era partito il 20 dicembre scorso, preceduto di qualche giorno da

La moglie di Ernesto Chiaravalli: «Non riesco ancora a crederci»

Un Capodanno d'angoscia a Cavaria nel Varesotto dove vive la famiglia di Ernesto Chiaravalli, 63 anni, una delle due vittime italiane nel naufragio di Rio. La moglie Carla si attacca alla esile speranza di un errore nell'identificazione in mancanza di comunicazioni ufficiali. Torneranno a casa invece domenica gli altri turisti lombardi sopravvissuti alla tragedia, Salvatore Russo e il figlio Massimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI LACCABO

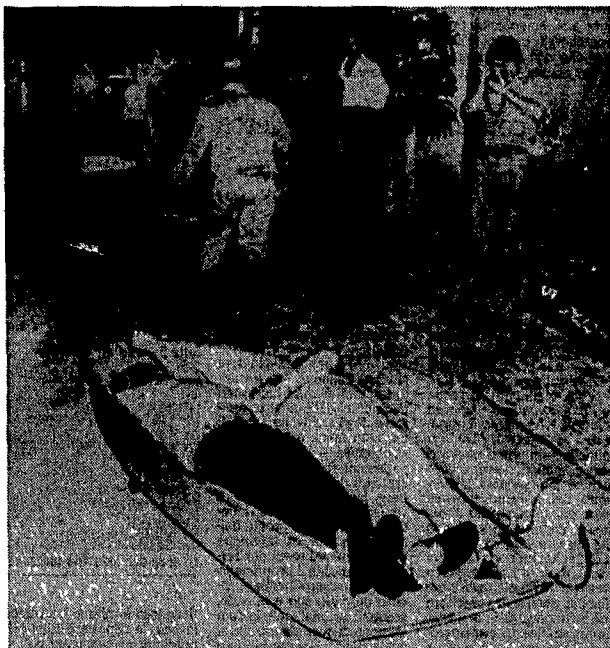
MILANO. Un Capodanno d'angoscia in casa Chiaravalli, a Cavaria nel Varesotto. Una telefonata nella notte, da Rio, la voce conosciuta di un amico di famiglia. Carla Chiaravalli è rimasta sola a casa, il figlio Carlo di 35 anni con la sua famiglia, il marito Ernesto, 63 anni, a Rio de Janeiro. Ma era l'amico di famiglia a parlarle di quella diavoleria, il «Bateau Mouche IV» che affonda, la disperazione, le grida di aiuto, i soccorsi concitati e inutili. Mettetevi il cuore in pace, sul battello c'era anche Ernesto, Ernesto è morto, dice l'amico

Per Carla Chiaravalli inizia la lotta contro l'angoscia, un filo esile di speranza, tutta la notte a sperare. «Ho sperato tutta la notte. Spero ancora che sia uno sbaglio», dice. Mancano ancora conferme definitive, per ora solo preannunci ufficiali. «Con l'aiuto di un interprete ho chiamato l'hotel dove alloggiavo mio marito - dice la signora Carla - mi hanno confermato che anche lui era sulla barca, ed anche l'amico che era con mio marito mi ha detto: Carla è meglio che parti subito, che vieni qui. Ma da parte delle

autorità niente, nessuna conferma. Eppure abbiamo trascorso tutta la notte a spedire telex, dalla ditta, per chiedere notizie». In casa Chiaravalli una lunga, angosciata attesa. Anna, l'altra figlia, ha interrotto la vacanza in Thailandia, è già sulla strada del ritorno. La famiglia Chiaravalli possiede una officina meccanica, che esporta parte della produzione anche in Brasile. L'imprenditore era partito il 27 dicembre per trascorrere il Capodanno a Rio.

La notte scorsa la capitaneria di porto ha recuperato 54 corpi, 44 dei quali identificati. Dai sopravvissuti è giunta la ricostruzione della tragedia provocata, sembra, dal sovraccarico, come hanno detto tra gli altri turisti Hans Leutner, tedesco, 56 anni, e la moglie Ingeborg. Secondo le informazioni ottenute dal console italiano Pasquale Terracciano, i superstiti italiani sono sei. Tra questi Salvatore Russo e il figlio Massimo, di

Monza, che ieri sono stati ospiti in casa di amici di Rio. Lo hanno comunicato loro stessi alla famiglia a Monza. La moglie di Russo, Loretta Breda, era all'oscuro di quanto era accaduto in Brasile. Padre e figlio erano partiti cinque giorni fa. Rientreranno domenica mattina alle 9,30 alla Malpensa. Salvatore Russo, 50 anni, è titolare di una ditta di depuratori. Da poco si era separato dalla moglie. Assieme a Massimo, che frequenta l'ultimo anno del liceo scientifico, dov'va partire anche la sorella Barbara di 21 anni e la fidanzata, ma i due giovani avevano rinunciato al viaggio. Stanchi di aspettare l'inizio dei fuochi artificiali, padre e figlio erano saliti sul ponte superiore del battello, e questa circostanza li ha salvati perché - sono stati gli stessi superstiti a spiegarlo - si sono tuffati in acqua non appena l'imbarcazione si è inclinata. Dopo molto tempo sono stati raccolti da un peschereccio.



Qui sopra i corpi di due delle vittime del naufragio di Copacabana. In alto, alcuni parenti cercano di identificare le salme distese sulla banchina del porto.

Sciagura in Guatemala Affonda un traghetto carico di turisti 59 morti e sei dispersi

Ancora una sciagura nelle acque sudamericane: un piroscafo carico di turisti è affondato ieri nelle acque guatemalteche, 59 persone sono morte e sei passeggeri risultano dispersi. Non chiare le cause della tragedia: il traghetto, rimasto senza carburante, veniva trainato verso il porto da un rimorchiatore. A bordo, troppa gente e sistemi di sicurezza del tutto insufficienti. Mancavano addirittura i salvagenti.

PUERTO BARRIOS. Il Justo Rufino Barrios II si stava avvicinando a Puerto Barrios. Qualche ora prima era rimasto «in panne» perché il carburante era finito. E, chiestosi aiuto al vicino porto, veniva rimorchiato lungo la costa caraibica del Guatemala. Nessuno per ora in grado di dire cosa sia accaduto mentre il Justo Rufino attraversava la baia di Amatique: il piroscafo che trasportava 120 passeggeri, è affondato e solo la metà dei superstiti è riuscito a salvarsi. I morti sono 59, 6 dispersi, questo il bilancio della tragedia reso noto dal portavoce della base navale di Puerto Barrios.

Il battello era carico di turisti ben oltre, pare, i limiti di sicurezza. Era partito da Livingston dove aveva im-

barcato turisti guatemaltechi e di altre nazionalità diretti alla zona del Rio Dulce ed era diretto a Puerto Barrios una località 300 chilometri a nord est di Città del Guatemala la capitale. Si è intanto appurato che a bordo mancavano persino i salvagenti.

Nelle operazioni di soccorso sono impegnate unità della Marina, pescherecci e imbarcazioni private. Lo ha riferito ieri un giornalista di Radio Proton aggiungendo che fino a quel momento erano stati identificati solo 13 corpi. Il consolato spagnolo ha reso noto che tra le vittime figura un funzionario delle cooperazione tecnica Vincente Daudi di 40 anni, inviato da Madrid in Guatemala. Nel naufragio sono scomparse anche le sue due figlie.

Le fiabe moderne di Marcello Argilli
STORIE DI CITTÀ VERE O CHISSÀ
Illustrazioni di Guido Joseph
Il terzo volume di un'antologia del fantastico dei nostri giorni un immaginario fortemente condizionato dal mass media
Lire 25.000

Horacio Quiroga
RACCONTI DELLA FORESTA
Illustrazioni di Denise Barton
a cura di Francesca Lazzarato
Lire 18.000

Wilhelm Hauff
LA CAROVANA
adattamento di Gianni Rodari
Illustrazioni a colori di Jiri Trnka
Un classico della letteratura giovanile i fantastici racconti di Hauff tradotti e adattati da Gianni Rodari. Una riproposta dal nostro catalogo storico
Lire 22.000

Pier Mario Fasanotti
IL COMMISSARIO BUNGA E IL DRAGO ROSSO
Illustrazioni a colori di Roberto Marcano
Nella città degli orsi un giallo per ragazzi con un lieto fine imprevedibile e divertente
Lire 23.000

Il primo volume di un'antologia del fantastico dei nostri giorni un immaginario fortemente condizionato dal mass media
Lire 25.000

Il secondo volume di un'antologia del fantastico dei nostri giorni un immaginario fortemente condizionato dal mass media
Lire 25.000

Il terzo volume di un'antologia del fantastico dei nostri giorni un immaginario fortemente condizionato dal mass media
Lire 25.000

Editori Riuniti